

La condizione operaia alla Lebole di Matelica

Le operaie svengono per i ritmi di lavoro imposti nella fabbrica

Ricorso del PCI a Pesaro

Il prefetto non poteva nominare il commissario per il bilancio

Il NOSTRO partito, nella persona del compagno Aldo Bianchi consigliere provinciale in carica, ha presentato ricorso contro il decreto del Prefetto della provincia di Pesaro e Urbino del 16 novembre 1967 con il quale è stato nominato «commissario ad acta» il dottor Carlo Cini, per l'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio dell'anno 1968, già bocciato dal consiglio provinciale nella seduta del 9 novembre scorso.

Il provvedimento oltre ad essere gravissimo sul piano politico, presenta dunque anche delle irregolarità sul piano costituzionale. La norma dell'articolo 205 del testo unico della legge comunale e provinciale, in base alla quale il Prefetto ha nominato il commissario ad acta, è infatti, in netto contrasto con gli articoli 5, 128, 130 della Costituzione, articoli che sanciscono perentoriamente l'autonomia degli enti locali e di conseguenza non attribuiscono al Prefetto poteri come quello che si è arrogato il Prefetto della provincia di Pesaro e Urbino.

Non solo lo stesso articolo 205 del testo unico della legge provinciale non prevede la nomina del commissario ad acta, bensì la sua nomina, tanto più che il terzo comma dello stesso articolo esamina la situazione di inadempimento del segretario e del ragioniere e non quella degli amministratori, come è avvenuto nel caso dell'Amministrazione provinciale di Pesaro.

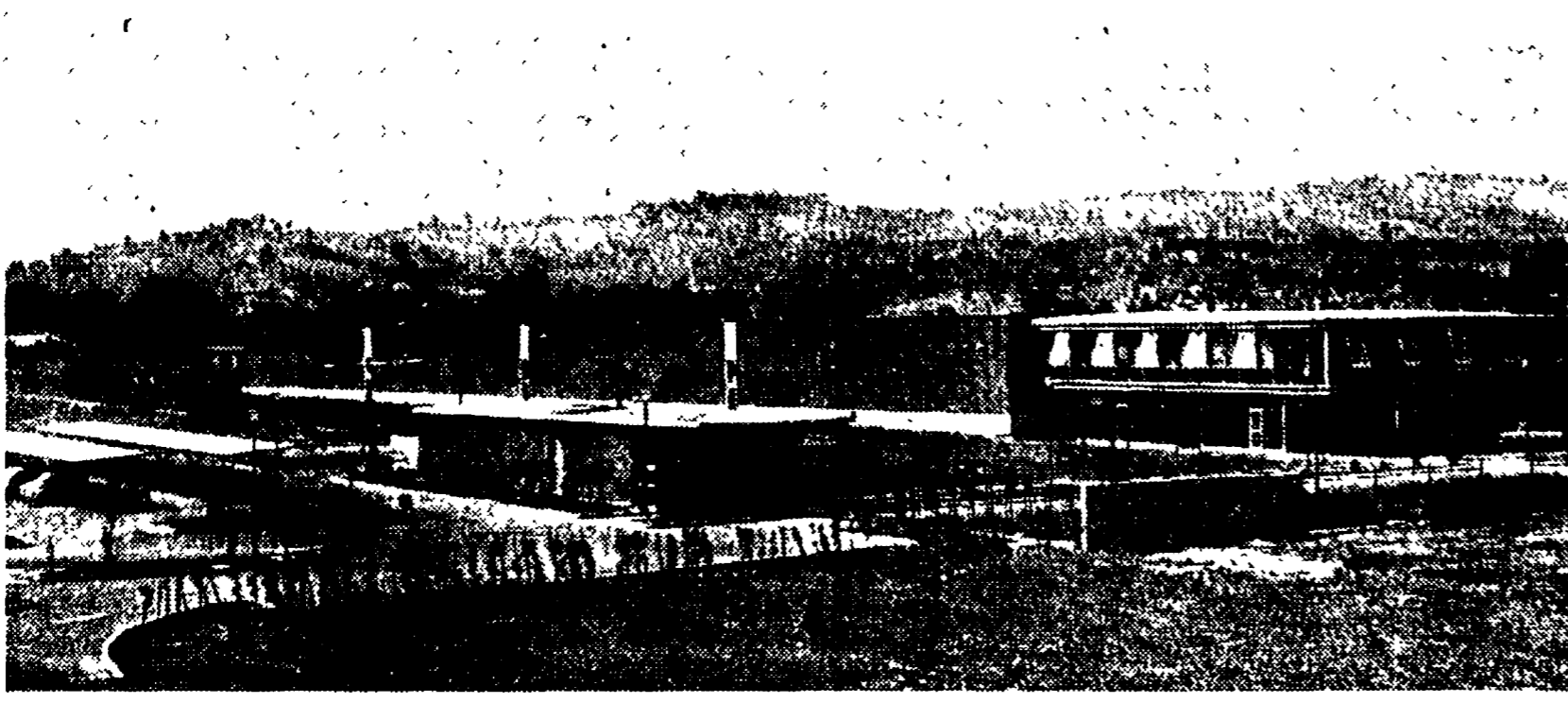
Se è dunque grave sostituirsi ad un Consiglio che non ha adottato deliberazioni, come il Prefetto ha fatto per il bilancio dell'esercizio dell'anno 1968, tanto più è grave sostituirsi ad un Consiglio che ha bocciato il bilancio come il Prefetto ha fatto con il decreto del 16 novembre di quest'anno.

Il ministro degli Interni, inoltre — al quale è diretto il ricorso — si fa presente la contraddittorietà e la incoerenza del provvedimento adottato dal Prefetto. Per quel che riguarda la contraddittorietà, è evidente che il Prefetto ha fatto l'accento sul fatto che il Prefetto da una parte dichiara di preoccuparsi degli interessi amministrativi dell'Ente e dall'altra si richiama all'esistenza di un ricorso contro la sua operaia. Sembra dunque implicito a questo punto che il Prefetto prenda una contraddittoria decisione di nomina in un tal caso è difficile comprendere in quale modo il Prefetto intenda che la nuova scelta di nomina sia più adatta agli interessi amministrativi dell'Ente. E' chiaro che questa non è una motivazione, bensì pura fantasia, nessuno potendo prevedere il futuro comportamento di un amministratore consigliere, che sostituisce quelli attualmente in carica.

Dunque il Prefetto è partito da una artificiosa considerazione amministrativa ed è inevitabilmente scivolato sul terreno politico. E' questa la dimostrazione più palese della grave lesione di sovranità perpetrata col decreto. Per questo che riguarda invece l'opportunità, nel ricorso si ricorda che il Prefetto ha adottato due provvedimenti rivolti allo stesso scopo per ben due anni consecutivi e il secondo è stato annullato dal Consiglio provinciale, con un intervento più grave del primo.

La lesione di sovranità e le implicazioni politiche mentre costituiscono anche un'illegitimità, comprovano anche l'opportunità, che il Prefetto contro anche nel fatto che nessun altro Prefetto della Repubblica italiana ha, nel corrente anno, adottato un analogo provvedimento, né lo ha adottato per due anni consecutivi.

Questi sono i motivi per cui si chiede al Ministro dell'Interno di annullare o revocare il decreto con il quale il Prefetto di Pesaro e Urbino ha nominato un commissario per l'approvazione del bilancio dell'Amministrazione Provinciale per l'esercizio dell'anno 1968.



Il complesso della Lebole a Matelica

Nostro servizio

MATELICA, 18

Siamo stati a Matelica per cercare di parlare con i lavoratori sulla condizione operaia alla Lebole. Inutile dire che, al di fuori dei nostri compagni, è stato impossibile far dire a chichessa una parola. Quando si tocca la Lebole, a Matelica c'è il terrore. Un motivo c'è, e risiede nel fatto che le assunzioni vengono fatte in modo antidemocratico ed illegale. L'ufficio di collocamento, in questo centro dell'entroterra maceratese, si è trasferito nelle sacrestie, nella sede delle ACLI o dei socialisti, o fra gli uffici delle varie correnti dc.

In questi sedi si fanno le assunzioni, e i «rossi» alla Lebole non entrano. E quelli che sono stati assunti, debbono stare attenti a parlare, poiché potrebbero uscire dallo stesso cancello dal quale sono entrati. Matelica, in questi ultimi anni, sta assumendo il volto di piccola zona industriale.

Non per nulla vi è stata portata una fabbrica della Lebole, nella quale lavorano circa trecento operai, in maggioranza ragazze. Nonostante il terrore ed il silenzio forzato, siamo ugualmente riusciti ad ottenere preziose notizie sulla condizione di lavoro di queste ragazze.

Oltre al ricatto delle assunzioni, vi è il problema della mensa aziendale, gestita (guarda un po') dalle ACLI alla maniera della pontificia opera di assistenza. Ad dirittura si dice che vi sia un diverso trattamento fra gli operai e gli impiegati, naturalmente a vantaggio di questi ultimi, che, nella fabbrica, sono un po' i sergenti della «compagnia». Molte ragazze preferivano andare a mangiare a casa, e quindi, cambiando l'orario di lavoro, si è fatto in modo che ciò non potesse avvenire: si lavora dalle 8 alle 12; dalle 13 alle 17. Un'ora non basta per andare a casa, mangiare e poi tornare. In quanto a libertà sindacale, inutile parlarne. E' stata eletta, recentemente, una commissione interna, composta dalla CISL e UIL. La CGIL non è stata nemmeno avvertita, come la prassi richiede, con la tradizionale lettera.

Veniamo ora ai salari, che vanno dalle 40 alle 50 mila mensili. Non esiste cottimo né premio di produzione. L'apprendistato è lunghissimo, le qualifiche le stabilisce la direzione. Ma i ritmi di lavoro sono come alla Lebole di Arezzo, dove però il salario è già più alto e dove gli operai percepiscono il cottimo a tariffa. Si sono verificati, con questi ritmi di lavoro, tipi di «Tempi moderni», svenimenti di ragazze, malattie da deperimento, e qualche sanitario ha parlato di nevrosi professionali. Le ragazze lavorano alla catena di montaggio, e si parla di istalame un'altra.

Quello che abbiamo detto, ci sembra sia già sufficiente per denunciare una condizione operaia disumana, bestiale, indegna di una fabbrica di Stato.

Ma queste ragazze operaie hanno capito che è necessario ribellarsi. E così hanno fatto: dopo tre anni, c'è stato il loro primo sciopero in occasione del rinnovo del contratto nazionale. Compacte, tutte si sono rifiutate di andare al lavoro. Anche se sono state poi ricattate, e obbligate al lavoro straordinario per recuperare quello perduto.

Infine una parola sulle ACLI locali: la loro posizione è appaia, subalterna, acquiescente a queste ingiustizie, non si concilia con l'atteggiamento più generale, di maggiore aiuto e sostegno alla classe operaia, di lotta contro i padroni. La contraddizione è stridente: esse non saranno chiamate a rispondere di fronte a tutte le operaie.

Convegno a San Vittore in Genga sui problemi della montagna

Promesse elettorali ma poche proposte concrete

Demagogia e fantascienza negli interventi di Serrini e Strazzi. La dislocazione delle industrie e le zone turistiche

Dal nostro inviato

S. VITTORE DI G., 18. Indetta dal «Comitato Amici della Montagna» con il patrocinio dell'EPT si è svolto in due tempi (la prima parte a S. Vittore di Genga e la seconda parte a Cerreto d'Esi) un convegno sul tema: «La montagna dell'Anconetana». Un tema indubbiamente avvincente. Proprio nei giorni scorsi pubblicavamo sulla nostra pagina i dati impressionanti della fuga delle popolazioni dalle zone montane delle Marche: interi paesi con popolazione dimezzata, la paralisi delle residue risorse di lavoro e reddito, lo sconforto anche. E' il dramma della montagna. E su questo dramma si inseriscono spinte profondamente divergenti: quelle delle popolazioni rimaste sul posto che aspirano a rimanere e che si battono e sono disposte a tutto per batterli per questo fine. Ma anche quelle di gruppi politici ben individuabili nelle forze del centro sinistra che approfittano di questi genurte e profonde aspirazioni per interessare programmi demagogici ed elettorali.

Non ha avuto, ad esempio, al convegno quest'ultimo fa-

glio la relazione del prof. Serrini, presidente della Provincia di Ancona? Serrini ha elencato la serie di provvedimenti governative a favore della montagna, ne ha preso atto dell'arretrato, pauroso decadimento economico e sociale delle zone montane. Ha sottolineato, però, che la provvidenza ancora conta anche se (bonità sua!) non sono tutto. Allora?

Serrini ha proposto una serie di ristrutturazioni tecniche per l'agricoltura montana, una serie di lavori pubblici e l'impianto di industrie legate alla produzione agricola (caseifici, cellulosa per cartiere, legname, ecc.). Ma — qui il punto — non ha saputo e non ha voluto indicare né gli strumenti, né gli organismi, né le riforme, né i protagonisti dell'auspicata rinascita della montagna. Vera e Serrini (e non solo lui) un nome lo ha fatto: l'industriale, sen. Merloni (della DC). Cioè, il nome di una organizzazione privata che ha ristretto incentivi e provvidenze per la montagna (ecco a chi torna bene) il dramma della montagna), che con quei contributi ha impiantato alcune industrie le quali non hanno avuto alcuna

funzione propulsiva per la zona montana. Dopo Merloni, Serrini ha ritenuto basilare: lo sviluppo della viabilità. Ad illustrare questo tema ci ha pensato il vice-presidente della Provincia, Artemio Strazzi (del PSU), che ha sciorinato una serie di progetti avveniristici non privi di alcune ristrettezze della spesa pubblica — addirittura fantascientifici. Noi non vogliamo togliere nulla al ruolo che spetta alla viabilità. Ma Strazzi, che non ha avuto una parola di difesa per la ferrovia Fabriano-Pergola (ed attraverso una zona montana) ha citato la somma di arterie da farsi o da potenziare.

Il motivo presente in tutte le relazioni del convegno era quello di sottolineare il ruolo del turismo per la rinascita della montagna. Un tema troppo gonfiato ed inflazionato fino a far apparire il turismo come medicina di tutti i mali. Ciò non solo non è giusto, ma fa torto e male allo stesso turismo.

Ha detto l'avv. Menno, assessore al Comune di Fabriano: «Per gli incentivi a favore della montagna siamo al mercato delle vacche. Ognuno il vuole. Ogni Comune tira al rialzo per avere la sua industria. Si finirà per regalare le fabbriche. Il turismo? Anche qui gran spreco di energie e finanziamenti. Ognuno si sente in diritto di definire questo o quel posto «zona turistica».

Parlando dei limiti del convegno il presidente dell'EPT di Ancona, Francesco Renzi, ha avuto il merito della chiarezza. Ha detto che l'organismo da lui presieduto ha fatto per la valorizzazione turistica della montagna una scelta prioritaria: lo sviluppo della località di San Vittore di Genga come centro «primario di attrazione turistica». Non vogliamo discutere questa scelta. Fatto è che essa contraddistingue un metodo di lavoro.

Fra gli altri è intervenuto il dibattito per il «Terni», S. Soprintendente ai Monumenti delle Marche. Ha presieduto il convegno Sandro Ranucci, presidente del Comitato «Amici della Montagna».

w. m.

Proteste ad Ancona

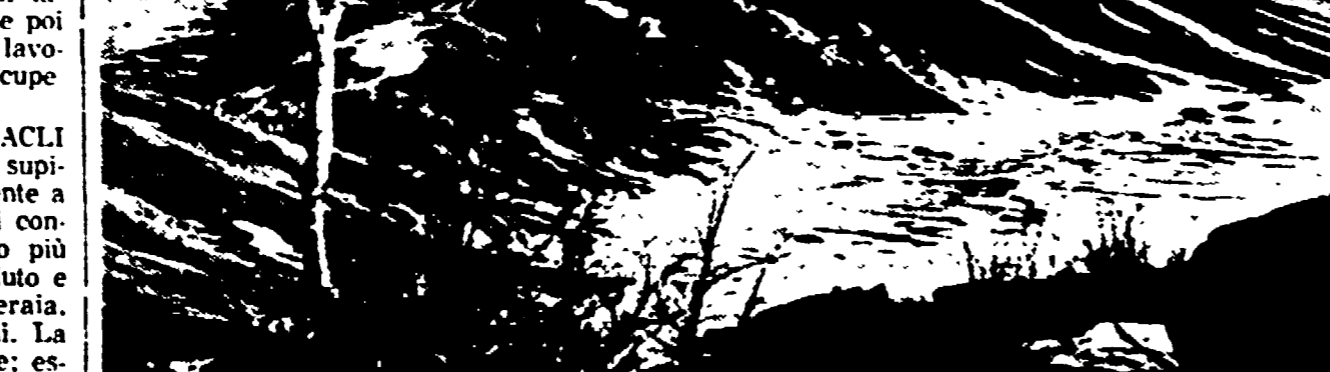
Da mesi niente rimborso sulla benzina ai tassisti

Da parecchi mesi gli autisti di piazza della provincia di Ancona, non percepiscono il rimborso delle imposte erariali sulla benzina. Fino al mese di maggio, ogni bimestre, l'Intendenza di Finanza ha regolarmente emesso gli ordinativi di pagamento a favore di ogni singolo tassista, ma da allora fino ad oggi nessuno ha più riscosso tale rimborso.

I funzionari dell'Intendenza di Finanza, ai quali i rappresentanti della categoria si sono rivolti, si sono giustificati dichiarando l'indisponibilità di fondi sul capitolo di bilancio. Naturalmente i lavoratori, che non hanno troppa dimestichezza con la burocrazia e che tutti i giorni pagano la benzina necessaria per il loro lavoro, questa giustificazione non l'accettano per due ragioni: la prima perché non credono alla indisponibilità di fondi; la seconda perché sono convinti che i pagamenti che gli organi di Stato dispongono a norma di legge non possono avere ritardi di sorta.

FORCA CANEPINE

Tutto pronto per gli sciatori



Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Forca Canepine, il vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Perugia, Acton, ha illustrato le innovazioni locali. Nella foto: i campi di sci del Castelluccio di Norcia, resi più accoglienti dall'opera svolta dall'Amministrazione provinciale.

A colloquio con i contadini di Terni sui problemi della pensione e dell'assistenza

Si chiama il medico solo nei casi urgenti

Dalla nostra redazione

TERNI, 18

«Il regime fascista mi rubò quindici anni di contributi e questi che stanno al governo adesso mi danno cinquemila lire di pensione dell'INPS: ma io ho lavorato dal 1912. Ho ottant'anni, ma non mi rassegnò, noi mi vanno gli queste ingiustizie». Questa è la storia assurda di uno dei pensionati che abbiamo incontrato alla Passeggiata. Non muore di fame, come sarebbe accaduto, se prendesse solo la pensione dell'INPS, soltanto perché negli anni meno verdi della sua vita è diventato uno statuto e prende una modesta pensione dello Stato. Così, Ruggero Sellani continua a spiegare la sua inverosimile storia: «Nel 1923 il fascismo mi liquidò per gli anni di servizio che aveva prestato alla Fabbrica d'Armi. E avevo sbagliato, era stata la guerra mondiale. Quegli anni, fino al '23, non mi vennero conteggiati per la pensione. Dal '23 al '36 ho lavorato sempre in fabbrica. Per questi anni di servizio prestato prendo 18 mila lire pensione INPS. Ma, dato che prendo una modesta pensione dello Stato, quella dello INPS mi viene ridotta a 5 mila lire: gli altri soldi se li trattiene lo Stato. Ma a lavorare chi c'è andato?»

Se a questo anziano lavoratore hanno tolto con un colpo di spugna i contributi versati con il salario di quindici anni di lavoro, una analoga situazione la ritroviamo in certi enti assistenziali.

Mauri ci ha mostrato la busta paga, di dipendente dell'ente locale: ecco, sulla tredicesima hanno tolto 7256 lire per l'INADEL. I mesi dell'anno sono dodici: questo è ovvio, ma non lo è per l'INADEL. Un lavoratore si ammala nel corso dei dodici mesi dell'anno: cosa c'entra dunque la tredicesima?

Come vengono assistiti dai mutui i lavoratori terni? Per avere una risposta basta andare dinanzi ai cancelli del poliambulatorio dell'INAM di via Battisti. Alle cinque del mattino ci sono già grappoli di gente su queste scianate, in attesa di conquistare un posto per una visita specialistica. La scena si ripete nelle altre ore del giorno.

Abbiamo parlato con questa gente. Antonio Grati ci ha detto: «Vengo dal quartiere Matteotti. Sono arrivato allora di pranzo per prendere il posto; il medico deve visitarmi alle 17. Nel mio quartiere abitano migliaia di operai, ma l'INAM non si è degnata di installarvi neppure un ufficio, neppure un ambulatorio per le iniezioni intramuscolari. Tutti debbono venire qui, fare chiomeri e poi fare la fila di ore».

E' licet aios. Un caos dove è possibile che un medico registri addirittura ben 187 visite su altrettanti assistiti dell'INAM, ogni giorno: questo è avvenuto col dottor Pellegrini, il medico rinvio a giudizio per truffa continuata.

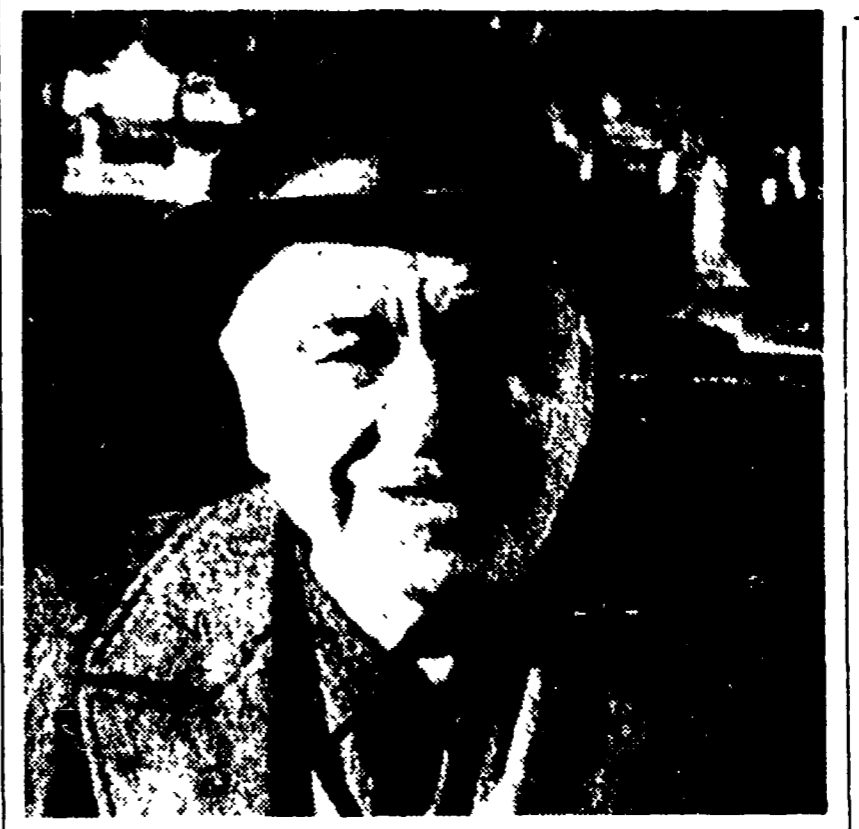
Con la vicenda Pellegrini è scoppiato lo scandalo. Ma c'è da chiedersi come si possa davvero assistere, con scrupolo, con serietà, i lavoratori, da parte dell'INAM, in questa sede burocraticamente centralizzata, dove ottenere una visita specialistica diviene un privilegio, occorre attendere un mese, come se le malattie si potessero congelare. Ma questa dell'INAM è una storia tristemente nota. Andiamo in campagna. Appena fuori città, a Maruta Bastia, dove ci fermiamo in un casolare.

Ci abitano due famiglie: una di coltivatori diretti ed una di mezzadri. La famiglia di Artemio Bolloni, di coltivatori diretti, denuncia con poche parole la propria situazione: «La mutua dei coltivatori diretti ci rimborsa soltanto lo 10% della spesa per il medico. Ma le medicine sono a nostro carico. Capite che il medico si chiama quando ne abbiamo urgente bisogno, per i figli soprattutto».

Nella famiglia dei mezzadri che vive accanto, nello stesso casolare, la più anziana è Concetta Ricci: «Ho 72 anni, ho lavorato per sessanta anni. Infatti ho cominciato a lavorare sui campi quando avevo 12 anni. Ed ora prendo dodicimila lire di pensione.



Artemio Balloni con la moglie e la figlia davanti alla loro abitazione



Ruggero Sellani: l'INPS gli passa una pensione di 5000 lire al mese

Terni

«Onda verde» sulla Flaminia

Da oggi il traffico sul Corso Tacito e sulla Flaminia è regolato «dall'onda verde». Il sistema di semaforizzazione sulla Flaminia interessa il tratto che va da via Piave, al bivio con via Gramsci-Ponte Carrara sul Nera.

I tecnici che hanno redatto i progetti, l'ing. Adinolfi e Cinti hanno dichiarato che l'onda verde prevede una regolazione del traffico sul corso Tacito per i veicoli, alle medie tra i 30 e i 40 chilometri orari; una vettura che porta questa media, se trova il verde al primo semaforo del bivio con via Mancini via Petrucci troverà sempre verde, nel tratto che va anche negli altri due centri semaforici del bivio con largo Villa Giori e l'altro con via Faustini-via Angeloni.

Centrosinistra impossibile a Gubbio

Nulla la seconda seduta del Consiglio comunale

CALCIO: il commento alle gare di domenica

Anconitana in ripresa

ANCONA, 18. Un risultato complessivamente non brillante, domenica, per le marciogiane del grono B. Molti pareggi; tuttavia, il risultato di parità non ha avuto per tutte lo stesso valore e il stesso significato. Per la Vis Pesaro, il pareggio ad Arezzo ha voluto dire la conquista di un punto. Per la Samb, la Del Duca Ascoli e la Maceratese che hanno rispettivamente pareggiato con la Città di Castello, il Cesena e l'Empoli ha voluto dire la perdita di un punto.

La Vis ha inchiodato sullo 0-0 il forte Arezzo che giocava, oltre tutto, in casa. La partita ha avuto fasi alterne e spesse volte ha visto i pesaresi all'attacco. La Samb, a Città di Castello, non è andata oltre il 2-2; la prestazione del sambonidesi è stata alquanto opaca e scialba. Si sa che la Città di Castello è squadra modestissima: rappresenta il fanalino di coda della classifica. Ma la Samb, come ormai avviene da almeno tre domeniche, non ha girato a dovere. A Città di Castello non ha saputo nemmeno approfittare dell'inerferiorità numerica degli avversari (un infortunio e due espulsioni).

Battuta d'arresto in casa (1-1) della Maceratese con l'Empoli. Dopo i recenti vistosi successi della squadra marchigiana, ci si attendeva da essa molto di

più. Il pareggio in casa con l'Empoli è stato definito dal pubblico maceratese una specie di «debole»: ma sono commenti dettati dalla delusione dei tifosi. La Maceratese ha tutte le carte in regola per riprendere prontamente e per ben figurare.

Nella serie di pareggi, ci è cascata anche, come la Maceratese, in campo amico — la Del Duca di Ascoli Piceno (0-0 coi Cesena). Allo stadio del Zeppele, tuttavia, si è vista una gran bella partita. C'è un soldo-fatto gli ascolani, anche perché, nel corso della gara, hanno avuto tutta la misura del va-ore e della efficienza dell'undici, rognoso.

L'Anconitana ha vinto in casa (1-0) con la Carrarese. A parte lo striminzito punteggio, si è assistito alla prestazione di un'Anconitana in crescendo rispetto alle precedenti partite. L'attacco ha sprecato molte occasioni da gol; tuttavia, nelle consorzierie dei tifosi, si sottolinea che la squadra sta venendo fuori e si giura che farà molto parlare di sé nel prossimo futuro.

La lesina è stata travolta a Siena (4-0). Dello standard non è evitato della squadra marchigiana; si sapeva, il risultato va piuttosto considerato per un altro lato: esso conferma che i senesi, sono in gran forma.

La Ternana perde colpi

TERNI, 19. I pareggi di Terni e Città di Castello mandano in archivio questa domenica calcistica con la grigia etichetta di «situazione stazionaria». Ci si attendeva, dai due confronti, dei risultati che dessero le ali alla Ternana per prendere con decisione il volo alla testa della classifica, e al Città di Castello per dimostrare chiaramente che l'ultimo posto in classifica non va troppo bene e che c'è la possibilità di lasciarlo. I colpi d'ala non ci sono stati, ma non c'è stata neanche battuta d'arresto. Tutto il discorso rimandato, tutte le possibilità restano intatte, sia quelle positive che quelle negative.

Per la Ternana, il discorso aperto si chiama Saracusa. Nella città siciliana non sarebbe stato troppo difficile strappare due punti. Si tratta

di battere il fanalino di coda e ripetere l'impresta riuscita già al Taranto (diretto avversario della Ternana in classifica). Ma gli umbri sembrano perdere la concentrazione proprio quando affrontano le squadre meno pericolose: e così, quello che riesce facile con le più forti, diventa difficile con le altre.

Il Città di Castello ha pareggiato in casa una partita dalle fasi alterne contro la prima della classe, la Sambonidesi. Lo dicevamo all'inizio che una vittoria avrebbe portato serenità nell'ambiente e costituito la pista di lancio della riscossa tifernate — una vittoria oltremodo possibile, visto come sono andate le cose — adesso, invece, si trovano a mordere il freno, e l'ultimo posto sembra pesare di più.

GUBBIO, 18.

L'ostinazione con la quale la DC ed il PSU si sono attestati nella assurda posizione di procedere alla formazione di un centrosinistra minoritario, rischia di far precipitare ancora una volta il Comune di Gubbio nelle mani di una giunta senza maggioranza che non avrebbe la forza di risolvere i gravi problemi del nostro Comune. A Gubbio, come il PCI ha rilevato nella prima seduta consiliare, ci sono le forze per dare vita ad una amministrazione efficiente, poggiata su un accordo programmatico, e questo sarebbe possibile sia con una lista tra le forze di sinistra alle quali il 12 novembre gli elettori hanno nel rispetto della tradizione popolare e gubbina riconfermato la loro fiducia, sia con un accordo più ampio, su un programma ben definito, con la partecipazione del Consiglio esecutivo del missino.

Il nostro partito ha ribadito in un pubblico manifesto il suo fermo e categorico intendimento che il gruppo consiliare comunista non sarà disponibile per consentire il sorgere di una giunta senza maggioranza che non avrebbe la forza di risolvere i gravi problemi del nostro Comune. A Gubbio, come il PCI ha rilevato nella prima seduta consiliare, ci sono le forze per dare vita ad una amministrazione efficiente, poggiata su un accordo programmatico, e questo sarebbe possibile sia con una lista tra le forze di sinistra alle quali il 12 novembre gli elettori hanno nel rispetto della tradizione popolare e gubbina riconfermato la loro fiducia, sia con un accordo più ampio, su un programma ben definito, con la partecipazione del Consiglio esecutivo del missino.

«Incredibile, dunque, che di fronte a queste positive possibilità, i dirigenti del centrosinistra insistano nel volere varare una formula anche numericamente impossibile e destinata, in ogni caso, a trascinare nella confusione e nell'immobilismo». E' questa la realtà che non potrà minimamente essere scalfita dalle parole grosse cui si è lasciato andare il consigliere dc, on. Baldelli in occasione della mancata riunione dell'altra sera quando, riferendosi alle sinistre, ha parlato di «disassenti», «autogruppi», «bolcattaggio», «prepotenza», arrivando a dire con singolare disinvoltura che «i 20 consiglieri di cui dispone il centrosinistra (che per legge non possono esprimere né il sindaco né la giunta - n.d.r.) sono l'unica maggioranza onerosa esprimibile dall'attuale Consiglio comunale» a meno che, ha soggiunto, «qualcuno non reputi che il responso elettorale possa essere disatteso ed anzi tirato per le pressioni o le azioni ricattatorie».

Anche il sen. Strinati del PSU ha voluto «censurare» gli «assenti», augurandosi che le loro «prese di posizione siano rivedute nei prossimi giorni». Anche lui dimentica che se ci sono, tra tutti i gruppi dell'«interesse di Gubbio», queste sono quelle sin qui tenute, ai di fuori della realtà, del centrosinistra.